

## Cent'anni, trascendenza e Rotary

Negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione il Rotary era riguardato da molti con una certa diffidenza a causa del suo indifferentismo religioso e della sospetta relazione con la Massoneria<sup>1</sup>. Il Rotary infatti nel 1928 aveva appoggiato in Messico, unitamente alla Massoneria, il governo di un tale Calles che si prefiggeva niente meno che l'eradicazione di ogni religione dal paese. Esso stesso era considerato una sorta di "massoneria a pieno giorno". Per di più, l'articolo 3 dello statuto del Rotary, dettato da Paul Harris, affermava con fierezza: "...il nostro piano esclude quasi interamente il Credo, glorifica le azioni ed è aperto a protestanti, a cattolici, a giudei, a cristiani, a buddisti". Il porre sullo stesso piano religioni che rinviano a rapporti con la divina Provvidenza così diversi tra loro non poteva che suscitare, in alcuni, la conclusione che "il rotariano, qualunque religione professi, deve, come rotariano, adottare uno speciale codice morale che prescinde dai dettami di tutte le religioni positive ed è collocato sopra di esse". Il codice morale rotariano a tali osservatori pareva tuttavia risolversi "in un puro e stretto utilitarismo individuale mascherato a vaghe idealità umanitarie, la cui formula è espressa nel motto del Rotary: 'Service Above Self – He Profits Most Who Serves Best'. Servire al di sopra di ogni interesse. Più profitta chi meglio serve", ed ispirarsi alla "moralità laica dell'uguaglianza e fraternità massonica". E' interessante che fra i possibili rotariani Paul Harris non abbia menzionato atei professi o impliciti. Salto alla conclusione di questa breve ricostruzione storica per ricordare che il 'codice etico' fu tolto dallo Statuto del Rotary alla fine degli anni trenta, per iniziativa in particolare del Distretto italiano, e che da parte cattolica il sospetto lasciò gradualmente il posto ad atteggiamenti di rispetto, di simpatia e più recentemente di aperto sostegno. Oggi, a considerare il Rotary Club una sorta di carboneria credo sia rimasta solo Hamas, la quale all'art. 22 del suo statuto afferma che *gli ebrei ... hanno formato organizzazioni segrete (massoneria, Rotary Club, Lions Club,...)*., le quali, a quanto si può arguire, secondo Hamas andranno smantellate a suon di tritolo per far posto al califfato mondiale.

Malgrado quest'allarmante prospettiva nel Rotary convivono, in genere felicemente, credenti, atei, deisti, teisti e quant'altro. Se qualche rotariano è infelice della vita di club, ebbene tale sfortunata condizione non dipende né da un'occulta sopravvivenza dell'antico codice etico né da una forma autodistruttiva di altruismo ('*Service above self.*'). E' invece possibile che una certa infelicità derivi dalla percezione del divario esistente fra le proprie aspirazioni ed il raggiungimento degli obiettivi del Rotary Club, e che essa trovi la sua radice profonda in un certo modo di pensare il Rotary, scaturito a sua volta da una particolare evoluzione delle idee che ho più sopra richiamato. Cercherò pertanto, per consolare gli amici più sconsolati e per fare il punto in tema di 'rotarian soul searching', cioè di spiritualità rotariana, di far affiorare qualche idea in materia –beninteso allo stato larvale–.

Il fatto è che le idee molto spesso non muoiono ma, esaurita la loro 'forza propulsiva', si trasformano e rinascono in altra forma, generalmente meno virulenta rispetto all'originale. Ad esempio il pelagianesimo, un movimento ereticale dei primi secoli, rinasce come semi-pelagianesimo, il marxismo applicato si trasforma in qualche altra cosa (o in parecchie altre cose), l'illuminismo in neo-illuminismo, in scientismo e via enumerando. Molti aspetti di queste idee rimesse a nuovo sono confluite in quello che, con qualche approssimazione, si può chiamare il postmoderno. Soprattutto a coloro che in esso si riconoscono sono rivolte queste riflessioni. L'uomo postmoderno, per entrare nel vivo, afferma generalmente con Nietzsche che "Dio è morto", e che tuttavia un codice etico di qualche tipo, non derivabile da una religione rivelata proprio perché Dio ormai è morto, possa e debba ispirare le umane azioni. E tuttavia nell'uomo moderno di questo tipo è spesso perdurante il bisogno del trascendente, la nostalgia di assoluto, e tale bisogno entra spesso in conflitto con la professata convinzione della morte di Dio. Da questo conflitto trae origine a mio avviso, per venire a noi, anche l'insoddisfazione nell'appartenenza al Club, che vediamo talvolta affiorare in forma di disimpegno, e che per ora desidero accantonare sperando non prorompa, alla fine della lettura di questa nota, in esiti irriparabili verso lo scrivente, come può in effetti accadere a conclusione di una sessione particolarmente appassionata e

---

<sup>1</sup> Giuseppe Condò "Il Rotary e la Chiesa Cattolica", in Realtà Nuova 2/99 pag 36. Tutte le citazioni di questa prima parte, salvo quella su Hamas, sono prese da tale pubblicazione.

vivace di ricerca di spiritualità. Qual'è dunque il collegamento fra l'infelicità di club ed il rimpianto del trascendente?. Entriamo con coraggio nella complessa materia.

Il desiderio di trascendenza, quello che Isaiah Berlin chiamava l'inguaribile bisogno metafisico, in effetti permane in molti post-modernisti poiché esso sembra essere una componente insopprimibile dell'animo umano e tale per di più da dare origine ad un grande desiderio di possedere e dimostrare fattivamente 'carità' ed 'amore'. Per inciso non casuale, carità e amore sono parametri per eccellenza defensori della divinità. Come soddisfarlo tuttavia, verso chi indirizzare tale desiderio, se ormai "Dio è morto"?. Ebbene, una possibile soluzione consiste nell'indirizzare tale aspirazione verso ciò che più sembra attirare il nostro desiderio di bontà, vale a dire i nostri simili che soffrono (ma anche gli animali, e le minoranze, e l'universo femminile –sento fischiare pallottole-, e il pianeta ammalato, ...). Un tale obiettivo può essere agevolmente raggiunto mediante l'adesione attiva ad un club di servizio, elettivamente il Rotary, o simili organizzazioni umanitarie e filantropiche. In esse il trascendente si confonde con l'altro uomo, con l'uomo che soffre, e dà origine ad una mistica e ad una compassione che sono totalmente laiche, ad una vocazione permanente a salvaguardare, e finanche purificare, l'immagine dell'uomo offesa dalla violenza della storia. Il rimpianto del trascendente si trasforma così in fede nuova nei valori umani e in nuova morale laica. Ecco allora rinascere l'idea di Rotary come religione laica, una religione tuttavia attenuata rispetto al 'Rotary triumphans' delle origini, quindi piuttosto una credenza con qualche elemento di religiosità ed alcuni riti, nella quale 'carità e amore' si stemperano in 'solidarietà e fratellanza'. Nei club nordamericani si riscontra già "*un'appartenenza di carattere quasi religioso, più simile ad una simbiosi tra esercito della salvezza e chiesa laica*", una 'charity' insomma, con tanto di inno pre-prandiale<sup>2</sup>. Questa nuova 'fede' rinasce non più da una forte presa di posizione a- (o anti-) religiosa, bensì a mio avviso dal disagio che ho più sopra tratteggiato e che può trovare appagamento nell'azione, elettivamente, del Rotary, e fortunatamente non più nei movimenti variamente messianici che, per liberare l'umanità oppressa, negli ultimi due secoli ne hanno massacrato consistenti porzioni. Il Rotary dunque, una "*universale religione laica della buona volontà e della solidarietà*"<sup>3</sup>.

Ed in effetti, come in tutte le forme di religione, c'è chi aderisce e si impegna e sprona gli amici (vedi gli intensi ed appassionati articoli di Carlo Brumat, Giuseppe Gioia, Salvatore La Rosa, Antonio Lico, Raffaele Pallotta d'Acquapendente, Vito Rosano, Vito Andrea Ranieri, solo per citare gli ultimi contributi apparsi sulla rivista 'Rotary') e chi esaspera l'interventismo, ma c'è anche chi aderisce e non partecipa ai riti (anche fra sedicenti cattolici c'è chi 'non va mai a messa'), chi rimane folgorato sulla via di Evanston e chi abiura, e purtroppo anche chi fa esercizio di dottrina senza averne titolo, come ahimè è accaduto a chi scrive, ma non mi accadrà di nuovo, lo prometto solennemente, al termine dei prossimi cento anni!

Nella stessa linea, per concludere il tema d'inizio, dobbiamo essere consapevoli del fatto che il soddisfacimento delle aspirazioni rotariane potrà essere solo parziale, che la felice conclusione dell'azione, sempre insufficiente, si protrarrà perennemente nel tempo e che quindi, ma non vorrei con ciò indurre alla disperazione ed alle dimissioni dal Club, l'infelicità sarà sempre con (spero solo pochi di) noi.

Dimenticavo, prima di lasciarci, di ribadire la mia ricetta contro l'infelicità e il disimpegno: recuperare l'idea mandaristica del Rotary e darsi a qualche bagordo, anche a discapito del *service*. "*Troppo lavoro e niente divertimento rendono un club di servizio poco attraente*" ci ricorda il Socio M. Kathleen Pratt, attiva esponente per l'appunto di una minoranza oppressa ([www.rotaryfellowships.org](http://www.rotaryfellowships.org)).

Alberto Timidei

<sup>2</sup> Raffaele Pallotta d'Acquapendente "Il potere del Rotary", Rotary, n. 6, giugno 2003, pag. 30.

<sup>3</sup> Antonio Carosella "Internazionalità e Universalità", Realtà Nuova 4/2000, pag. 9.